

*Dare parola,  
prestare l'orecchio,  
offrire casa nella **relazione...***

# Givral

Givral è una donna ivoriana di trentasei anni.

Moglie di un militare, durante un'irruzione dei ribelli ha visto sparare al marito, gettarlo a terra, buttare la figlia sopra di lui e sparare anche alla bambina.

Lei è scappata.

Arrivata in Libia ha subito uno stupro di gruppo.

Sette uomini l'hanno presa con la forza, hanno abusato di lei e l'hanno filmata.

Il giorno dopo si è svegliata con perdite di sangue dall'ano, non ha potuto recarsi in ospedale; ha avuto un'infezione genitale che ha curato con acqua calda.

Dice di aver desiderato molte volte togliersi la vita.

Insieme ad altre persone si è imbarcata su un peschereccio avvistato da una nave italiana che ha le ha soccorse.

# Ramh

Ramh è un uomo somalo di trentacinque anni.

In pericolo di morte per le sue posizioni politiche, è scappato in Libia. Lì è stato rinchiuso insieme a altri uomini in una cella buia.

Per mesi ha vissuto lì senza potersi lavare, urinando e defecando in un bidone.

È stato picchiato e torturato.

È sempre rimasto al buio.

Quando è riuscito a scappare è salito su un gommone senza sapere dove stesse andando.

I trafficanti non sono saliti, ma tra i paganti hanno scelto una persona per guidare l'imbarcazione.

In mare il motore si è rotto, i passeggeri hanno chiamato il proprietario del gommone che è arrivato e ha sistemato il guasto. Avrebbero voluto tornare indietro, ma lui ha minacciato di uccidere il guidatore.

Più tardi l'imbarcazione ha finito la benzina, ha iniziato ad imbarcare acqua.

È stata avvistata da una nave italiana e sono stati tratti in salvo.

# Primo Levi

## *Se questo è un uomo*

Ognuno si congedò dalla vita nel modo che più gli si addiceva.

Alcuni pregarono, altri bevvero oltre misura, altri si inebriarono di nefanda ultima passione.

Ma le madri vegliarono a preparare con dolce cura il cibo per il viaggio, e lavarono i bambini, e fecero i bagagli, e all'alba i fili spinati erano pieni di biancheria infantile stesa al vento ad asciugare; e non dimenticarono le fasce, e i giocattoli, e i cuscini, e le cento piccole cose che esse ben sanno, e di cui i bambini hanno in ogni caso bisogno.

Non fareste anche voi altrettanto?

Se dovessero uccidervi domani col vostro bambino, voi non gli dareste oggi da mangiare?

# La trasmissione generazionale del trauma

*Una prospettiva gestaltica ed estetica  
sui vissuti dei migranti*

*Gianni Francesetti,  
didatta dell'Istituto di Gestalt HCC Italy*

“Possiamo formulare l'ipotesi che *nessuna generazione sia in grado di nascondere alla generazione successiva processi psichici di una certa importanza [...]*

Freud (1913), *Totem e tabù*. OSF vol. 7, Boringhieri, p. 161

# Unità fondamentale dell'umano non è l'individuo, ma la relazione

*Campo fenomenologico:*

Fenomeno irriducibile al soggettivo e all'oggettivo

emerge nell'incontro come *ec-stasi dei corpi vissuti*, delle loro storie, delle loro intenzionalità.

*“Il campo è dunque una dimensione terza, non soggettiva né oggettiva, la dimensione in cui soggetto e oggetto emergono e si distinguono”*

” (Francesetti, QdG, 2015)



Il campo *psicopatologico* è un campo in cui emerge al confine di contatto un'assenza,

memoria incarnata di un'assenza relazionale e di una intenzionalità attualmente presente

*“Sto quindi sostenendo che non collochiamo la sofferenza all'interno del paziente, ma che guardiamo ad essa come ad un fenomeno emergente al confine di contatto: (...)se la psicopatologia è assenza al confine e se il confine è un fenomeno co-creato, non può esistere una psicopatologia della mente isolata. Il terapeuta non “lavora sul paziente” ma sul campo che si attualizza tra terapeuta e paziente; essendo questo campo co-creato, lavora innanzitutto su di sé, sulla modulazione della propria presenza e assenza al confine.”* (Francesetti, QdG, 2015)



Il campo psicopatologico costituisce l'aria che si respira in una situazione, in una famiglia, in un gruppo, in un contesto sociale. Essendo preriflessivo emerge nella dimensione estetica (sensoriale) e non è immediatamente verbalizzabile.

I campi psicopatologici emergono al confine di contatto e vengono *trasmessi* o *trasformati* attraverso le generazioni.

La trasformazione dei campi psicopatologici può essere considerata compito di ogni vita e scopo specifico di ogni percorso psicoterapeutico.

Effetti tipici del trauma sono

*l'iperarousal e la dissociazione*

la dissociazione costituisce la risposta, inevitabile e radicale, al trauma, cioè al “flusso caotico di affetti non regolabili nella mente che minaccia la stabilità del Sé e talvolta la stessa salute mentale” (Bromberg, 2011, p. 49).

La dissociazione può essere definita un'interruzione dell'integrazione delle funzioni superiori della coscienza (consapevolezza, identità, memoria, percezione dell'ambiente circostante) (Liotti, 2005).

Da un punto di vista gestaltico

la dissociazione può essere descritta come un'esperienza rigidamente congelata nello sfondo, avvolta da un'anestesia, che non contribuisce alla nascita della figura. D'altra parte, se diventa figura, non essendo integrata e sostenuta dallo sfondo, è insopportabile.

E' un adattamento creativo quando non c'è supporto relazionale per assimilare l'esperienza.

Esperienza traumatica =

evento + mancanza di supporto nella relazione

La dissociazione emerge innanzitutto come anestesia.

Una sua espressione tipica è il silenzio: un vuoto nella trama narrativa.

Oggi sappiamo che gli effetti dei traumi possono essere trasmessi da una generazione all'altra

- biologicamente attraverso signature epigenetiche (Bottaccioli, PSU, 2015)
- relazionalmente attraverso modulazioni della presenza e dell'assenza al confine del contatto da parte dei caregivers (Mucci, Trauma e perdono, 2014)

## Il fenomeno del fantasma nella cripta di Nicolas Abraham e Maria Torok (1943)

“Strutture mentali non simbolizzate e non metabolizzate finiscono per essere trasmesse alle generazioni future”.

Cláudio L. Eizerik, “The past as resistance, the past as constructed: panel report”, *International Journal of Psychoanalysis*, 91: 387-390

## Il contributo delle neuroscienze:

Le esperienze traumatiche relazionali vengono immagazzinate nella memoria procedurale dell'emisfero destro visivo-spaziale (Schiffer, Teicher, Papanicolau, 1995), il luogo della memoria implicita (Hugdahl, 1995) e autobiografica (Markowitsch, Reinkemeier, Kessler *et al.*, 2000).

I traumi irrisolti nel caregiver causano alterazioni nell'umore e nella gestione dello stress e nella funzione regolatoria della relazione col bambino, alterazioni e perturbamenti che a loro volta formano un imprinting nelle funzioni regolatorie del cervello del bambino che si sta sviluppando (Schore, 2010).

“cercare di aiutare questi genitori a riconoscere e ad affrontare la presenza di esperienze traumatiche non risolte diventa quindi cruciale non solo per loro,  
ma per le generazioni future”  
(Siegel, 1999, p. 112)



Una caratteristica evidenziata da tutti coloro che hanno studiato il trauma intergenerazionale riguarda quanto sia traumatico il silenzio:

*maggiore è la presenza del silenzio, più forte è l'impatto del trauma* nel dialogo familiare e sociale, reso silenzioso nella seconda e terza generazione (Baron, 1995; Danieli, 1993)

Il silenzio è anestesia quando funge da argine al sentire

“Il silenzio e l’anestesia sono ciò che causerà il trasferimento di materiale da una generazione all’altra.

Questo silenzio diviene una catena di affetti inconsapevoli e ricordi cancellati trasferiti alla successiva generazione, perfino sotto forma di sogni, oltre che di temi comuni a famiglie intere”

(Mucci, Trauma e perdono, 2014)

E' necessaria una psicoterapia pensata, direbbe Schore, per *mettere in contatto l'emisfero destro del paziente con quello del terapeuta.*

*“Queste comunicazioni relazionali inconsce non sono mentali, ma psicobiologiche e corporee, e vengono ricevute nel controtransfert somatico del terapeuta”* (Schore, 2012, p. XL).

Il risultato di questa comunicazione profonda tra emisferi destri è che *il terapeuta può agire come un regolatore* degli stati affettivi, consci, inconsci e dissociati, regolati e disregolati, del paziente.

Il campo psicopatologico di chi è traumatizzato contiene un grumo di esperienza congelato e non integrato che si presenta come anestesia e diventa assenza nel contatto finché non sarà integrato e assimilato.

E'una rottura della trama *temporale e spaziale* e della trama *narrativa*.

Questo grumo spazio-temporale deve trovare casa nella relazione, emergere al confine di contatto e lì trasformarsi.

La solitudine e l'invalidazione dell'esperienza sono (anche in seduta) ritraumatizzanti.

Il terapeuta è chiamato a risuonare ad un livello preverbale, corporeo e affettivo di quell'assenza silenziosa, primo passo per far posto nella relazione al trauma congelato.

Per far questo utilizza la propria competenza estetica: la capacità di cogliere con i sensi il campo emergente cocreato

E' capace di risuonare con le assenze incarnate del paziente rendendole in questo modo dolorosamente presenti e sciogliendo così l'anestesia

Ancora una volta l'assenza diventa presenza attraverso il dolore e si trasforma esteticamente nell'incontro

Nel campo che custodisce un trauma troviamo:

- Dissociazione/Iperarousal
- Pressione a tenere l'esperienza fuori dal contatto
- Difficoltà alla sintonizzazione e anestesia

Anche il terapeuta rischia di anestetizzarsi e lasciare il paziente solo: rischio della ritraumatizzazione

In una prospettiva di campo non è il paziente che deve cambiare

Nel campo terapeutico si attualizza il campo psicopatologico: è innanzitutto il terapeuta che corre il rischio di anestetizzarsi, dissociarsi, allarmarsi, restare solo e lasciare il paziente solo

L'atto terapeutico consiste nel modulare la propria presenza per far emergere le emozioni dissociate che il campo custodisce

e dare casa nella relazione alle esperienze dissociate



“I sopravvissuti comprendono che *coloro che dimenticano il passato traumatico sono condannati a ripeterlo*. Per questa ragione la denuncia pubblica della verità è il comune denominatore di tutte le azioni sociali” (Herman, 1992, p. 268)

La menzogna e l'oblio che anestetizzano il dolore sono una gravissima violenza individuale e sociale.

“I tuoi occhi hanno un aspetto politico”

I tuoi geni hanno un passato politico,  
la tua pelle una sfumatura politica,  
i tuoi occhi un aspetto politico.  
Ciò di cui parli ha una risonanza,  
ciò di cui taci ha una valenza  
in un modo o nell'altro politica.

Wisława Szymborska



L'unità fondamentale che definisce l'umano non è l'individuo, ma la relazione e l'elaborazione del lutto e del trauma rivela la radicale fedeltà al legame e la natura essenzialmente relazionale dell'essere umano (Butler, 2004; Francesetti, 2011; 2012)

Le conseguenze dei traumi causati dall'uomo sono molto più gravi di quelle causate da catastrofi naturali, in quanto lesivi del legame relazionale.

Laub (2005) ha sottolineato come la forza del legame sia ciò che protegge il soggetto dal perire psichicamente nella esperienza estrema e come il trauma stesso sia definito dalla distruzione di quel legame, e la riparazione abbia a che fare con la ricostruzione del legame tra sé e l'altro.

Se quella connessione non è stata ricostruita o ritrovata, la presenza è impossibile, è perduta.

*In terapia non è il paziente che deve essere 'riparato', ma la relazione: è questa che è mancata e che ha reso possibile il trauma*

“Chi ascolta il racconto del trauma deve sapere che il sopravvissuto al trauma non ha comprensione né ricordo di quanto è successo. Che lui o lei temono profondamente tale conoscenza, rifuggono da essa e sono pronti a rinchiudersi in qualsiasi momento, di fronte a esso. Deve sapere che tale conoscenza dissolve tutte le barriere, rompe tutti i confini di tempo e spazio, di sé e della soggettività.

Il silenzio è per loro un esilio destinato, e tuttavia anche una abitazione, una destinazione, e un giuramento che lega.

Non tornare da questo silenzio è la regola piuttosto che l'eccezione” (Laub, 1992a, p. 58).

Esistono traumi individuali e traumi sociali massivi, perpetrati e subiti da intere comunità sociali

ovvero quelli derivanti da esperienze di devastazione causata dall'uomo come guerre, genocidi, esodi, pulizia etnica, torture politiche, stermini.

*“La violenza estrema dei sistemi totalitari si è mostrata capace di paralizzare i cuori su interi continenti.”*

(Vasilij Grossman, *Vita e destino*, 1980, trad. it. Adelphi 2008 pp. 196-197)

In comune con il trauma relazionale, il trauma sociale massivo condivide la *matrice umana*,

per quanto non si tratti dell'azione o della relazione con un singolo individuo ma la responsabilità cada su una società, una collettività organizzata per “fare il male”, colpendo il singolo o un appartenente a una comunità, a un gruppo religioso, a quella che si considera una “razza” o un gruppo etnico entro una più ampia cultura.